
Conoscere e farsi conoscere: **IO MI FACCIAMO AMARE**



“Senza il farsi amare non c’è tutta la ricchezza che Dio ha dato al Matrimonio: il nostro amore di coppia deve essere quello di Gesù per la Chiesa” (Cfr. Ef 5,25)

IO MI FACCIAMO CONOSCERE, MI MANIFESTO

E’ molto importante che ciascuno manifesti all’altro, con la maggiore sicurezza e precisione possibile, quello che le cose significano per lui, non accontentandosi che il proprio mistero rimanga tale per l’altro, ma cercando di svelarlo.

Per farsi amare è indispensabile farsi conoscere e cioè spiegare le proprie convinzioni, pensieri, opinioni, paure, ecc. ... il tutto senza reticenze o riserve. Non bisogna credere di conoscersi: non bastano vent’anni per averne la sicurezza! Ed il bello del Matrimonio è proprio anche il poter trovare nell’altro sempre cose nuove.

E’ importante, per svelare il proprio “io”, per far capire come sono dentro, non raccontare cronologicamente i fatti, ma spiegare la risonanza che le cose del mondo esterno hanno su di me, le mie reazioni, le mie impressioni.

Svelarsi è esporsi, rendersi nudo di fronte all’altro, rendersi vulnerabile.

Il fatto che l’altro mi abbia sposato significa che è disponibile 24 ore su 24 per tutta la vita: “Venite a me voi che siete affaticati... e troverete riposo” dice Gesù esprimendo la propria disponibilità.

Farsi conoscere permette all’altro di aiutarci nel cammino verso la meta cui siamo chiamati.

Noi siamo convinti che nessuna zona d’ombra deve mai instaurarsi tra i coniugi perché poi rischia di stazionare e fatalmente allargarsi fino a scavare un solco, che può diventare profondo e creare un’incomprensione, la cui origine rimane al buio, e proprio per questo diventa difficilissima da smantellare: non conoscendone le motivazioni si finisce per non riuscire a superarla.

Un consiglio che può essere di aiuto al riguardo è quello di cercare di non avere argomenti tabù che si desiderano evitare.

Anche sotto questo aspetto dobbiamo vedere come Gesù - che è il modello di colui che ama e si fa amare - ci ha rivelato il Padre e lo ha rivelato facendosi conoscere da noi, venendo nel nostro mondo e incontrando non solo la folla anonima, ma singole persone presso le quali ha anche soggiornato, ascoltandole ed aiutandole ad entrare nel Suo mondo. (p.e. Nicodemo, la Samaritana, Marta e Maria); così deve essere la conoscenza reciproca degli sposi.

CHIEDERE I “TEMPI DELLA VITA”

Ogni coppia ha, nel proprio cammino, tempi diversi per le reazioni e le manifestazioni della vita, perché ogni persona ha tempi diversi di maturazione: tali tempi devono

essere rispettati e se ne deve tener conto, pur continuando sempre a cercare il tempo, il luogo e il modo: uno deve parlare e l'altro ascoltare senza ansia e preconcetti nell'aspettarsi una certa cosa.

Ciascuno ha una sua immagine irripetibile: è impossibile pensare che marito e moglie siano uguali. La diversità si nota anche nella percezione di Dio da parte di ciascuno; anche se ambedue sono in un cammino di fede possono trovarsi in tappe diverse del loro incontro con Dio e di questo bisogna che si tenga conto: ciascuno deve saper aspettare che l'altro possa capire. Quando gli Apostoli non capivano, Gesù diceva loro: "... adesso non capite, ma ...poi... capirete".

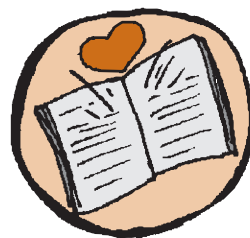
La difficoltà è che spesso uno dei due oppone resistenza a farsi conoscere dall'altro e ciò provoca dolore. Talora, chi non vuole aprirsi trova un alibi per non svelarsi, adducendo la scusa di non trovare il tempo e allora anche l'altro non si rende disponibile e si nasconde dietro la maschera dell'ironia, magari prende in giro o aggredisce in forza della propria delusione. A volte la chiusura nasce dal non percepire rispetto per le proprie idee, per cui non si affronta un dialogo profondo anche perché, più o meno coscientemente, ci si aspetta di essere capiti fin dal primo momento e non è sempre facile accettare che l'altro sia diverso dalle mie attese.

E' comunque importante che uno dei due chieda del tempo all'altro e si cerchino di trovare momenti precisi da dedicarsi, per riuscire a vivere bene in casa e fuori. Non stancarsi di ascoltarsi vicendevolmente e di interessarsi a quello che l'altro dice, prima di parlare a nostra volta, è una regola quotidiana, necessaria quanto il rispettare i tempi dell'altro perché è normale, e non sintomo di mancanza di armonia, la diversità circa il punto raggiunto nel cammino: uno può essere più avanti dell'altro nella ricerca della spiritualità, nel vivere la fede nella vita, nel rapporto a due, nel lavoro.

Rispetto a certi argomenti o avvenimenti, è bene chiarire equivoci o dubbi, ma bisogna attendere il momento opportuno e accingersi pazientemente all'attesa: Gesù, nel rapporto con i Discepoli e con tutti, non premeva, non imponeva, ma dava a ciascuno il tempo di maturare e di riflettere; li lasciava andare, poi li ritrovava, senza fretta... solo a Zaccheo ha detto "scendi in fretta...".

E' secondo questo stile che marito e moglie diventano uno nel Signore, un tutt'uno con Lui.

Anche nel rapporto con i figli ci possono essere dei tempi e modi diversi di apertura. Non è sempre opportuno svelare ai figli i propri vissuti, è bene tenerli un po' al di fuori, che i bambini vivano da bambini, perché altrimenti si rischia di renderli insicuri se partecipano ai problemi degli adulti. La comunicazione tra i coniugi alla presenza dei figli deve, perciò, essere attenta e non completamente aperta.



EDUCARSI RECIPROCAMENTE

Io mi faccio amare e amo nella misura in cui mi lascio educare dall'altro.

Dobbiamo cercare di tirar fuori (*educere*) dall'altro quello che gli sta a cuore.

Nessuno meglio dell'altro sa quello che mi sta a cuore, spesso lo sa meglio di me e

questo induce una fiducia tale da lasciarmi educare e guidare verso la meta che mi prefiggo o che desidero, perché lui sa come farmela raggiungere, in quale modo e per quale strada.

Educarsi è anche cercare di tirare fuori l'altro dai suoi difetti per liberarlo, a patto che accetti di buon grado le osservazioni: aiutare l'altro ad esternare quello che di negativo ha dentro, e che magari ha tenuto nascosto anche ai propri occhi per tanto tempo, lo aiuta a conoscere se stesso, a tirarsi fuori dal suo groviglio.

Così Gesù ha fatto con tutti quelli che ha avvicinato: li ha educati impegnandosi a stimolarli nella ricerca di se stessi, mettendoli di fronte alla propria realtà ed occupandosi di loro singolarmente, chiamandoli a sé ad uno ad uno.

Educarsi reciprocamente è un modo bellissimo di costruire qualche cosa di comune che costituisce il patrimonio spirituale della coppia, qualche cosa che è nuovo ed esclusivo dei due.

DOMANDE

- Di che cosa ho bisogno per sentirmi “accolto”?
- Come creo il clima perché l'altro possa desiderare di farsi conoscere?
- Che cosa rispondo a Gesù che mi chiama a convertirmi?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. IV, vv.4-26 (la samaritana).